

La rubrika delle polemiche

Carissimo Luigi, la lucidità e il coraggio del tuo pezzo comparso sul numero 66 di C.A. mi hanno fatto respirare una sana ventata di verità.

Non c'è in questo mio apprezzamento alcun intento agiografico nei tuoi confronti: soltanto la necessità di dimostrarti la mia stima (per quanto poco valga) e la mia solidarietà.

È veramente raro sentire un critico che non parli e non scriva come incensatore, che non agiti il suo turibolo, che non si perda dietro criptici sforzi di conciliazione.

Conciliare! Questa è diventata la tendenza dominante dei nostri tempi. Questa eterna totale tendenza alla mediazione, all'accordo ha portato (caro Traini) al "sonno della ragione", non le discussioni a voce alta, magari battendo i pugni.

Il Fascismo, tanto per fare un esempio, ottenne la sua vittoria nel '22 grazie a chi voleva risolvere la situazione senza passare "alle vie di fatto", per colpa della sinistra che sonnecchiava sull'Aventino, invece di portare la lotta nelle piazze.

Tutto il regime fu una mediazione tra la volontà degli industriali, sostenuti dal Mussolini, e il sindacalismo soreliano del Grandi. La mediazione! Sempre lei, questo pettegolo chiacchiericcio che ci fa addormentare fu un incubo; e dormendo si hanno incubi.

Il Fascismo fu un incubo; da incubi simili oggi non siamo molto lontani.

Forse è per questo che tu Bernardi, io e pochi altri ci riempiamo di anfetamine e caffè: per non dormire, per restare svegli, per essere capaci di incazzarci quando il momento lo merita.

Ma abbandoniamo i toni da profeta biblico e passiamo a una questione, a mio parere, attinente a quanto ho detto finora.

Il fumetto appartiene, come il cinema, alle arti comunicazionali, con un profondo referente sociale.

Come il cinema è divisibile in un genere basso (popolare) e un genere alto (artistico).

I lettori di fumetto questo non l'hanno ancora capito, per loro (lo dichiarano apertamente nelle lettere) il fumetto è solo uno svago: l'oggetto di un consumo generalizzato.

Fin qui nulla di male: anche il cinema la maggior parte del pubblico lo fruisce soltanto come intrattenimento; però nel suo piccolo universo critico si possono fare nomi di una ragguardevole intelligenza tecnico-contenutistico-estetica (penso a Fofi, Canova, Cherchi Usai, Silvestri), mentre il critico di fumetti legge e gradisce Eisner come qualsivoglia storia di Saudelli, non presta attenzione a un'opera come "Fuochi" e dice meraviglie di qualsiasi cagatina targata USA.

Mi chiedo: perché?

E ritorno al punto di prima: perché chi

potrebbe far capire, almeno se non a tutti (sono convinto che salvare l'umanità dalla propria idiozia sia opera impossibile), a parte del pubblico dei fumetti quale sia la differenza tra Fumetto e fumetto è invece intento, per questioni di baracca, a conciliare i gusti di tutti, senza avere il coraggio di minare le convinzioni (e la maggior parte dei lettori, credi a me, è convinta che il fumetto sia tutto robetta e che di conseguenza il Faust di Pedrocchi/Albertarelli valga il Dylan Dog di Sclavi/Montanari-Grassani) dei propri lettori e parla allora bene di tutto e di tutti, vuoi per innata attitudine, vuoi per non alienarsi nessuno, vuoi per ignoranza.

La critica dorme ergo il pubblico dorme. Esempio: esce Fuego, vulcanica possibilità di rinnovamento di questo universo in metastasi, e su C.A. solo un trafiletto (a pag. 22) d'occasione. Leggiti invece tutte le manfrine che vengono sprecate per quell'idiozia di ALL AMERICAN COMICS.

Nessuno ne parla (solo il Manifesto) e Fuego farà la fine di Dolce Vita.

Ma quello che manca agli operatori del fumetto (compresi quei fanzinari isterici che amano tutto e nulla) è una serie di valori estetico-critici senza i quali non si può assolvere o condannare. Ma questi punti di riferimento sembrano mancare al fumetto (perché manca una tavola di teoriche, mancano al fumetto quelli che, per il cinema, sono stati Bazin, Morin, Mitry, Zavattini, Pasolini etc.). Ecco che i critici del fumetto si trovano senza contesto e non gli resta che tessere elogi per ciò che, in fondo, amano, senza accorgersi di cantarne invece l'epicedio.

Fortuna che tutti i mesi posso leggere i tuoi pezzi su C.A.

Ecco perché ti stimo immensamente; ecco perché non sono un lettore di fumetti.

Alessandro Sessantotto

Sono un assiduo lettore di Comic Art e scrivo in riferimento ad alcuni articoli letti sul numero 66 di quest'ultimo.

Concordo con voi quando dite che è giusto che su una rivista di fumetti non si parli esclusivamente di fumetti, mi permetto però di giudicare generiche e sconclusionate le affermazioni di Bernardi del suddetto numero.

Mi riferisco a quando si arrabbia perché la stampa e i media si sono indignati (lui dice in maniera esagerata e di parte, e in questo senso non ha tutti i torti) per le lezioni tenute da ex-terroristi in università occupate.

Dice il nostro: però quando facevano nomi di compagni brigatisti non si indignava mica nessuno? E vorrei vedere! Era il minimo che potessero fare!!! Oppure eravate di quelli che si auguravano che il movimento '90 (cosa sia non lo si è ancora capito, se non a livello politico) arrivasse dove il '68 non è arrivato?!!

Leggo ancora, nella stessa pagina, per voce di un altro valente (non è ironico) redattore, che ci vorrebbe un movimento di massa che accorpasse cattolici, si-

nistrarsi intelligenti etc., ma la cosa mi puzza un po'.

Fino a pochi mesi fa, prima che la storia sancisse la fine del comunismo, i rossi italiani davano dei fascisti ai cattolici che, a sentir loro, erano retrogradi, conservatori, spalle del potere etc. ora li chiamano, anche per cercare una nuova identità!

Ma io, cattolico, la mia identità non l'ho mai rinnegata, e nemmeno, bada bene, il mio operato!

Il tutto mi riporta alla mente i ciellini. Quando 8/10 anni fa lottavamo per dei valori non guardavamo in faccia a nessuno, c'era una guida, il Papa, c'erano degli esempi (Kolbe, Luter King, Walesa etc.) e pagavamo sulla nostra pelle le nostre idee e le nostre convinzioni, e, se vuoi, anche i nostri errori.

Quando facevo le superiori e vendevo il Sabato a scuola, delle volte me lo bruciavano, e io dovevo pagarli tutti di tasca mia; ricordo una specie di linciaggio morale ad una assemblea nei miei confronti perché volevo parlare della Polonia e organizzare una raccolta di fondi... ora Walesa lo mettono sui manifesti del P.C.I. (il linciaggio di cui sopra era organizzato da tipi di una lista rossa) e potrei continuare.

Ora, dicevo, il Sabato non lo toccherei nemmeno con una forchetta!

Cosa è cambiato? Niente di particolare, è successo che gli appoggi socialisti e i traffici di Forlani poterono più dei precetti Cristiani.

Lo stesso discorso vale per la sinistra: persa una identità prende su tutto, e l'operazione sembra riuscita visto che Traini non mette Occhetto tra i nemici.

La cultura di sinistra ha imposto, negli ultimi 30 anni (insieme all'aborto, al divorzio, e, prossimamente all'eutanasia...) l'idea che credere in un Dio sia una cosa da imbecilli! Questa è violenza, psicologica se volete, ma violenza. Ed è proprio qui il punto, la stampa, anche la più arrogante, anche quella schiava di Berlusconi, ha il diritto sacrosanto di indignarsi contro i B.R., perché erano loro la violenza, erano loro che uccidevano ed istigavano ad uccidere. Non si può mettere Andreotti, Fava, Berlusconi, Biscardi... all'indice e basta, sarebbe qualunquismo della peggior risma!

Non si possono richiamare le masse alle riforme quando si rinnegano i discorsi sui valori; sarebbe qualunquismo della peggior risma!

E allora che fare? AGIRE!!!

Ti "violentano" la nonna tanto che capisce solo Dallas? La prendi su, la porti fuori, da una vecchia amica, quella che credeva fosse morta, le regali un libro etc. etc.

La RAI ti rincoglionisce con il pallone? Si va a teatro, si legge Lorenz, Pirandello etc. stando attenti alle case editrici; si legge Bhang e Comic Art etc. Qualche imbecille ti dice che per sconfiggere l'AIDS ci vuole il profilattico? Gli si spiega cos'è la monogamia, la morale etc.

Insomma, si usano i mezzi che si hanno, imbiancandoli con la tolleranza e non arrossendoli con l'ira, perché ciò che nasce nell'ira...

Be', mi sono sfogato! Solo una cosa vi chiedo: c'è posto per me tra i lettori di Comic Art? C'è posto per un cristiano, un buddista, un teista? Oppure anche voi omologate i lettori usando violenza su chi esce dalla cerchia?

Anche nelle vie delle città, disegnate dagli ingegneri di questa società è difficile camminare per quelli come me che non sono comunisti, fascisti democristiani, socialisti, ciellini, liberali, rossi, blu, ...

BiKo '90



Se permettete...

Intento Fuego ha trovato ampio spazio su Comic Art ed io mi auguro che questa iniziativa abbia lunga vita. Noi siamo inguaribili appassionati e vorremmo che tutto il settore godesse di vitalità ma anche di buone affermazioni di pubblico. Quando una pubblicazione a fumetti chiude ci dispiace sempre perché noi non riusciamo a considerare le iniziative degli altri, concorrenziali. Voglio poi dire a Biko '90 che se bastasse solo la monogamia per sconfiggere l'AIDS potremmo avere meno paura di questo flagello. La verità è che la società va cambiata (in meglio) con il concorso di tutti e con l'impegno civile quotidiano. Non riesco ad immaginare che questo possa essere fatto escludendo i comunisti o coloro che per anni hanno militato in quell'area. Non riesco a considerare Occhetto un nemico perché egli mi risulta essere segretario di un partito democratico al quale milioni di italiani hanno dato il loro voto. Non è il mio partito e non potrebbe esserlo per le mie radicate convinzioni liberaldemocratiche. Guardo però con molto interesse al suo tentativo di rifondazione (non so se la parola è esatta). Debbo dire che sono timoroso sui risultati che potrà ottenere perché temo che una grande fetta di sostenitori del suo partito guardi ancora con nostalgia alle vecchie politiche. Ti domandi se un credente può trovare posto tra i lettori di Comic Art. Credo proprio di sì anche se il sottoscritto tende a dare rilevanza alla ragione piuttosto che alla fede. Ma questo è un mio modo personale di interpretare la vita e non pretendo certo che sia una regola per tutti. Credo però di avere il diritto di praticare questa scelta esistenziale.

Rinaldo Traini